

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

21  
L A  
PREZIOSA  
RIDICOLA.

*Intermezzi per Musica, Rappresentati nel  
Teatro Tron di S. CASSIANO,  
il Carnevale dell' Anno 1750.*

---

PARTE PRIMA.

*Cuoco, e poi Madama Giandina, con Ca-  
meriera.*

*Cuo.* **S**Ta Madama al Tavolino,  
Che s'abbiglia,  
Cioè a dir, che si consiglia,  
Col suo fido amato specchio.  
M'apparecchio,  
D'aspettar tanto benino,  
Per lo meno un par d'orette.  
Vi vorrebbe ancor a questa,  
Che mentr'ella si fa bella,  
E s'impolvera la testa,  
Si abbrucciasser le polpette.  
Ci son, bisogna starvi, ed ingegnarsi  
Di servir il Patron il qual desidera  
Col mezzo mio rifarsi,  
Con questo mio curante,  
E sprezzante umorin, che nol considera,  
Come s'ei fosse un'uomo ordinarissimo.  
E non quel Cavaliero garbatissimo,  
Che può dirsi primier della Città,  
Per meriti, ricchezze, e nobiltà.  
Basta, basta; vedrà la Signorina,  
Quanto possa un'ingegno di Cucina,  
Per renderla confusa:

A

Alfin

Alfin s' accorgerà...

*Mad.* Domando scusa,  
Ero spoglia... dov'è quel Signore,  
Che brama di parlarmi?

*Cuo.* Non viddi...

*Mad.* Olà Lacchè,  
Paggio, Braccier.

*Cuo.* Eh, eh Braccier, Lacchè? Chi non sapesse,  
Che così gran caterva  
Consiste in una serva.

*Mad.* Gran pazienza ci vuole,  
Con questa mia ragazza Cameriera,  
Ogni mattina, e sera,  
Star vuole alla finestra almen due ore,  
Sempre a fare all'amore,  
Io così non la voglio;  
Che se al naso mi vien la mosca mora,  
Quel che farò di te vedrai allora.

Sentimi quà fraschetta  
Non s' a d' andar così;  
Tu fai della Civetta  
Con tutti ci ci ci.  
Ma questo non stà bene  
Che delirar, che pene  
Son per noi altre Dame,  
Con questa servitù!

Di loro il primo giorno  
Solo lodar ti puoi,  
E l'altro, come Buoi,  
Ti stan dormendo intorno  
Vigliacch', e calcan giù.

Lacchè, Lacchè.

*Cuo.* Non vidi

Altri che la Donzella.

*Mad.* Quando voglio qualcun, sempre è di quella  
Non faresti già tù, che vuole udienza?

*Cuo.* Illustrissima sì.

*Mad.* E ben chi sei?

*Cuo.* Son Camerier dell'Oste della Posta.

*Mad.* Parmi una impertinenza,

Che un garzon d'Osteria

Pretenda di parlare a una par mia.

*Cuo.*

*Cuo.* Parlato ò a Principesse, e con Regine,  
Tal qual mi vede, senza farle oltraggio.

*Mad.* Sì, ma dovevan esser da viaggio.

*Cuo.* Dica, se devo esporle un imbasciata,  
D'un Forastier di qualità, che brama,  
D'essere dopo pranzo a riverirla.

*Mad.* A riverirmi? E come egli si chiama?

*Cuo.* Il Signor Colonnello Bellorofonte.

*Mad.* Caspita! Un Uffizial vuol visitarmi?

*Cuo.* Al Signor Colonnello, che devo dire.

*Mad.* E' bello?

*Cuo.* S'immagini.

*Mad.* Bizzarro?

*Cuo.* Sì figuri.

*Mad.* Con bianca piuma sul cappel.

*Cuo.* Consideri.

*Mad.* Con la Parucca!

*Cuo.* Con un Paruccone,

Ben carico di polve.

*Mad.* Egli è Padrone.

A dispetto di certe smorfiose:

Che orgogliose,

Invidiose,

Stizzose,

Hanno rabbia a vedermi gradita,

Colteggiata, bramata, e servita,

Son' anch' io da gran Nobiltà.

Dimmi, è pur vero,

Che il Forastiero,

Al grado arrivi

Di Colonnello?

E' un Bradamante,

Qual mi descrivi,

Degno d'omaggio.

*Cuo.* Creda a me, e non ricerchi di vantaggio;

Proprio un Marte, un Narciso ella vedrà.

Anderò dunque.

*Mad.* Senti, Capitando

Forestieri di rango Oltramontani.

Non trascurar di rendermi avvisata.

*Cuo.* La servirò.

*Mad.* Mi farai cosa grata.

A 2

Cuo.

4

*Cuo.* Ora mi compatisca: à conoscenza  
Col Marchese del Bolco.

*Mad.* Certo, che lo conosco.

*Cuo.* Che dice dell'eroico, e nobil tratto,  
D'un Signoron sì fatto.

*Mad.* A dirla in verità,  
Nel bel Mondo galante, e spiritoso,  
Trista figura ei fa.

*Cuo.* E' pure rispettoso, e molto amabile.

*Mad.* Per renderfi pregiabile,  
A Giovanette belle, e tutte brio,  
Oggidì, padron mio,  
Altro ci vuole affè.

*Cuo.* Che mai ci vuole?

*Mad.* Prima vestir bisogna  
Con tutta proprietà. Ti par, che sia  
Bella galanteria  
Venirmi a visitar con il Tabaro,  
E con un gran Collaro  
Da Magistrato.

*Cuo.* E bene,  
L'abito è proprio al posto, che sostiene.  
Di Configlier di Stato.

*Mad.* Spirito, e garbato.  
Egli può dunque andar col Collarone.

*Cuo.* Ella non sa, che questi è il mio Padrone?  
Ed io sono il suo Cuoco.

*Mad.* Cosa dici?

*Cuo.* Dicea,  
Che in questi Secoli infelici,  
Il merito non s'apprezza,

*Mad.* In quanto a me l'accolgo con freddezza,  
Non amando sue visite.

*Cuo.* Illustrissima,  
Anderò, perch'è tardi.

*Mad.* Va pur, che il Ciel ti guardi.  
Prendi intanto.

*Cuo.* Ah nò Signora.

*Mad.* Sì, sì prendi.

*Cuo.* Ah nò Illustrissima.

*Mad.* Prendi, dico.

*Cuo.* Sua Eccellenza obbligato.

*Mad.* Vanne a bever il moscato. *Ah*

5

*Cuo.* Ah che lei troppo m'onora!  
Veggio ben per esperienza  
Ch'è Signora cortesissima.

*Mad.* Senti, senti, non scordarti,  
Quando giunge un Forestiero,  
Di buon garbo, e bella mina,  
Sia di sera, ò di mattina,  
Di venirmi ad avvisar.

*Cuo.* Non v'è dubbio intorno a questo:  
Se verranno, sarò lesto,  
Ed allor sarà avvisata.

*Mad.* Oltre il rendermi obbligata.  
Ma farai un gran piacer.

*Cuo.* Il servirla è mio pensier.

*Fine della Prima Parte.*

## PARTE SECONDA.

*Madama, e poi il Cuoco vestito da Cavalier  
Francese.*

*Mad.* **S** I fa sera, e il Forestiero,  
Comparir non vedo ancora:  
Una simile tardanza  
Puzza un poco d'incresanza,  
E finezza non si chiama,  
Già mandata  
L'ambasciata,  
Far ch'aspetti un dì la Dama.  
Drusiletta deponi il lavoriero,  
Porgimi i guanti, ed uno specchio ancora.  
Il vantaggio dov'è? Da quà. Codesta  
Indiavolata Cresta  
Piega all'indietro, io vò quella col fiocco,  
Quando soffia fiocco,  
La polve non s'attacca.  
Eh, che non ò bisogno  
Di Biacca, nè rossetto.

A 3

Fon

6.  
 Poni al luogo una sedia,  
 Un'altra dirimpetto.  
 Più avanti, un'altro poco; quando giunge  
 Il Forestiero, avviammi.  
 Non lungi esser dovrebbe; eccolo appunto:  
 Oh come è lindo, oh come  
 E' acceso, e maestoso.  
*Cuo.* Sembra profuntuoso,  
 Anzi profuntuosissimo, o Madama,  
 Quest'atto rispettante; ma la fama  
 Della vostra beltà  
 Fa compatir la mia temerità,  
 Col dedicarmi vostro Servitore.  
 (Io mi sono imbrogliato.)  
*Mad.* Eh mio Signore!  
*Cuo.* Che Cameron superbo!  
*Mad.* In grazia onori  
 Questa mia sedia, che con braccia aperte  
 Quivi la sta attendendo.  
*Cuo.* In che si diverte  
 Di Madama lo spirito.  
*Mad.* Leggendo il Calloandro.  
*Cuo.* E ricamando ancora?  
*Mad.* Questo poi nò.  
 Osservai, che Spinalba;  
 Tigrinda, e Leonilda  
 Non lavoravan mai.  
*Cuo.* Lei à ragione. In fatti  
 Lei Mestieri son fatti  
 Per le povere Donne,  
 Non per le Gentildonne.  
*Mad.* Certissimo. Ma come è capitata  
 In cotesta Città ripiena d'ozio?  
*Cuo.* Per un importantissimo negozio:  
 Spedir devo un Corriero al Gran Mogol.  
*Mad.* Sento, che il Gran Mogol sia un Cittadone  
 Del gran Cairo più bello.  
*Cuo.* Io son Governatore, e Colonnello,  
 Di quella Guarnigione,  
 Qual'è di dieci milla  
 Squadroni, tra Cavalli, e Granatieri.  
*Mad.* Sicchè ogni Dama avrà per quel, che veggio  
 Cento.

Cento Ufficiali almeno per corteggio.  
*Cuo.* Creda, ch'è il non *plus ultra* per le Dame.  
*Mad.* Si serva.  
*Cuo.* E' erba Thè?  
*Mad.* Nò Signore, e Caffè.  
*Cuo.* Ben fatto assai. Alla fisonomia  
 Io conosco, o Madama,  
 Che voi gustate della Poesia.  
*Mad.* Terribilmente,  
*Cuo.* Anch'io, cara Padrona,  
 O' tutto il debil mio per Elicona.  
*Mad.* Per la Musa Elicona?  
 L'orecchio mio di qualche verso onori,  
 Quando non fia d'incomodo alla Musa.  
*Cuo.* Madama lo comanda,  
 Per sottrarsi non v'è scampo, nè scusa.  
 Questa bevanda,  
 Per esser nera,  
 Bollente è amara,  
 E' cola chiara,  
 Patente, e vera,  
 Che par bevanda  
 Propria d'Inferno:  
 Ma poi discerno,  
 Ch'ell'è bevanda  
 Del Campo Eliso,  
 Del tuo bel viso.  
 E che le par di questa improvvisante  
 Maniera di compor?  
*Mad.* E' assai galante:  
 Non si può far di più.  
 Quel Campo Eliso  
 Del tuo bel viso,  
 Vale un perù.  
*Cuo.* Non è di minor costo,  
 Come averà osservato  
 D'Eliseo, e Inferno il vago contrapposto:  
 Tutt'è meraviglioso; e inusitato.  
 Questa bevanda,  
 Per esser nera,  
 Bollente, e amara.  
 Con tre sole parole ecco descritto

Il Siropo d' Egitto.  
*Mad.* Io torno a dir, non si può far di più.

Quel Campo Eliso  
Del tuo bel viso,  
Vale un Perù.

*Cuo.* Queste son bagattelle.

*Mad.* Anzi son cose vaghe, e cose belle.

*Cuo.* In Canzonette, or fò col beneplacito,  
De' Principi stampar. Ovidio Tacito.

*Mad.* In Canzonette?

*Cuo.* Tutto in Canzonette  
Coll' impegno di più  
Di farci la sua Musica.

*Mad.* Sapete ancor di Musica?

*Cuo.* Ella fù.

Il mio divertimento principale.

*Mad.* Vossignoria di scienza à un Arsenale.

*Cuo.* Pur mia fuà, sentite,  
Una petit Arietta

Composta pur da muè,  
Che piaceva alla Corte, ed al Roè,  
Chi nè vù a Pari

Ne vò a rien au Monde:  
A Pari, tutt' è scharman;  
Le Dame, e les Amatis,  
Le Coueff, le Perucch, e le montò,  
Tutt' è bon, tutte' è scharman.

Le Musich, la Dance, la rà, la rà.

L' Argent en abbondance  
L' air enfin, la terre, e l' onde,

Chi ne vo a Pari, ne vo rien au Monde.

*Mad.* Bellezza, e Poesia, e Ballo, e Canto,  
Sei Colonnello mio, sei un incanto.

*Cuo.* Debolissimo in tutto. Si fa tardi,  
E per molti riguardi,  
Levargli il tedio io deggio,  
Per servirla al passeggio,  
Ritornero ben tosto, se gli aggrada.

*Mad.* Mi farà grazia.

*Cuo.* Si ritiri.

*Mad.* Vada.

*Cuo.* Che cosa vuol fare,

Ritorna-

Ritorni a seder.

*Mad.* La vuò accompagnare  
Com' è di dover.

*Cuo.* Nò: nò si contenti.

*Mad.* Con me complimenti?

*Cuo.* Ch' ell' esca di stanza  
Non posso permettere.

*Mad.* Coteffa increanza  
Non voglio commettere.

*Cuo.* La supplico.

*Mad.* Non replicò.

*Cuo.* La prego rimanga.

*Mad.* Intendo obbedirla,

*Cuo.* Ed io per servirla

Fra poco vertò.

*Mad.* L' onore godrò,  
D' un tanto favor.

*Cuo.* Madam, je men vais.

*Mad.* Addio Monsieur.

*Cuo.* Che garbo, che tratto!

*Mad.* Che Uomo ben fatto!

*Cuo.* Che Donna galante:  
Madam je suis votre!  
Valet da mon Coeur.

*Mad.* Monsieur je suis votre  
Servante de mon Coeur.

*Fine della Seconda Parte.*

## P A R T E T E R Z A .

*Mad.* Così è, il mio nome era Giandina.

*Cuo.* Giandina?

*Mad.* Sì, Giandina;

Ma essendo quest' un nome

Plebeo, che non dà aria,

Come fa verbi grazia Erminia, Eularia,

L'ò mutato con quel di Dulcinea.

*Cuo.* Di Dulcinea?

*Mad.* Sì bene.

*Cuo.* Ah Madam pur mia foè nell' Artamene,

Non v' è nome più tenero, ed amabile.

*Mad.*

*Mad.* L'ò osservato ancor io.

*Cuo.* Giandina. Dulcinea.

Far un cambio più bel non si potea;  
Sebben con ogni nome, e in ogni Veste  
Spicchieria ognor vostra beltà celeste.

*Mad.* Con troppo dolci modi

Colonellucio mio.

Mi fai degna di lodi:

Bella pria non son' io,

E se devi lodar, loda te stesso,

Che se bella ti sembro, è un tuo riflesso.

*Cuo.* Croicè vu ma belle,

Mon Coeur est perdù:

Vu set le Stelle

Plu belle quà giù:

Vifage adorable

Je moro pur vù.

Il luogo del passeggio, è assai lontano?

*Mad.* Non molto.

*Cuo.* Ma dipoi ove si v'è.

*Mad.* Chi in quà, chi in là, alle veglie,

Al gioco.

*Cuo.* Iersera fui

Da Madama Lindora, che mi vinse

Trenta doppie lampanti a Primeraccia.

*Mad.* Quest'è fortuna, che buon prò le faccia

Senza invidia.

*Cuo.* Stimai mia gran ventura

Il perder con sì bella Creatura.

*Mad.* La Signora Lindora a qualche vezzo;

Ma a i suoi annetti ancor

*Cuo.* Li porta bene.

*Mad.* E vi fu gente assai?

*Cuo.* Più tosto, ma nell'ora;

Che portano da bere il Cioccolato.

*Mad.* Quanti in tale occasion avran cenato?

*Cuo.* Una festa di ballo io gusterei

Di veder.

*Mad.* Crederei,

Che voi restaste soddisfatto appieno

Per le tante, e sì varie danze Inglesi,

Che s'usano.

*Cuo.* Madama, il Minuetto

E' il

E' il Re de' Balli.

*Mad.* Sì, ma un poco troppo  
Fastidioso riesce.

*Cuo.* Anzi il contrario:

Mentre si può ballar in fin da un zoppo:

Ah, che d'un Minuetto l'aria sola

Vi rallegra lo spirito, e vi consola.

*Mad.* Quest'è la verità.

*Cuo.* La la ra, la la la ra, la ra.

*Mad.* For bien, tres bien Monsieur.

*Cuo.* La la ra, la la la ra, la ra.

*Mad.* Assumeran, non si può far di più.

*Cuo.* Favorisca ancor lei.

*Mad.* Oh questo nò, non sono in esercizio,

E poi dirian, che son senza giudizio.

*Cuo.* Tutto lice alla Maschera, mi dia

La man.

*Mad.* Via pur: tutt'è galanteria.

(Segue un Minuetto.)

*Cuo.* Dici a me? Con licenza.

*Mad.* Di conoscer mi par quella Livrea.

*Cuo.* Ah Signora!

*Mad.* Che c'è?

*Cuo.* Temo assai.

*Mad.* E di che?

*Cuo.* Madama andar m'è forza.

*Mad.* E dove mai?

*Cuo.* Dove il destin mi sforza.

*Mad.* Così dunque volete

Lasciarmi sola?

*Cuo.* Nò, nò; non v'affliggete,

Di vista non vi perdo, e torno subito.

*Mad.* Di vostra lealtà punto non dubito.

Qualche disfida è questa,

Mentre gli si presenta un Cavaliero,

Con il Cappello in testa.

Mi par... mi par, che sia... Sì lo conosco.

E' il Marchese del Bosco.

Cieli! Che cosa vedo?

Al Signor Collonello

An levato il Capello,

La Perruca, e gli guanti,

Gli levano la spada.

Lo

Lo spogliano del tutto  
Nella pubblica strada.

Che stravaganza è questa?

Non fa difesa, e non domanda aita,

Che sarà mai! Povera me meschina!

Ancor che mascherata, il restar sola.

Disse di tornar subito, onde in vero

Qui si nasconde un qualche gran mistero.

*Cuo.* Il mistero si è, ch'io più non sono

Il Signor Colonnello.

Del Marchese del Bosco io sono il Cuoco.

*Mad.* Come, un Cuoco sei tu:

*Cuo.* Sì, un Cuoco son io, quello

Che fin' ad or fu scopo

Di quella stima istessa,

Che da voi ottenere giammai non potete

Il mio Padron con lunga servitù,

E con meriti eccelsi,

*Mad.* Oh Ciel! Che sento?

Qual contratempo è questo?

Così resto schernita da un vil servo?

*Cuo.* Lustrissima mi doni

La permission, ch'io vada:

Compatisca il successo, e mi perdoni.

*Mad.* Cialtronaccio.

*Cuo.* Eh compatisca.

*Mad.* Baronaccio.

*Cuo.* Es favorisca.

*Mad.* Va in malora via di quà.

*Cuo.* Ah, ah, ah, ah, ah.

*Mad.* Mascalzon! l'hai fatta a me?

*Cuo.* Eh, eh, eh, eh, eh.

*Mad.* Basta, basta, forse un dì.

*Cuo.* Ih, ih, ih, ih, ih.

*Mad.* Col baston t'aggiusterò,

*Cuo.* Oh, oh, oh, oh, oh.

*Mad.* Mi beffeggi ancor di più?

*Cuo.* Uh, uh, uh, uh, uh.

*Mad.* Guarda, che temerità.

*Cuo.* Ah, ah, ah, ah, ah.

*Mad.* Va alle forche, al diavol vada.

*Cuo.* Ah, ah, ah, ah, ah.

I L F I N E.